Daniele Gregori

Il tumulo sepolcrale della Montagnola di Quinto Fiorentino

Riflessioni in merito ai recenti ritrovamenti

Era il 24 giugno del 1959 quando il gruppo di archeologi dilettanti guidati dagli architetti Chiostri e Mannini incontrò, nel cuore della collinetta detta della "Montagnola" presso Quinto Fiorentino, la breccia (fig.1) che antichi profanatori avevano praticato nella camera laterale sinistra della grande tomba etrusca monumentale a pseudo-cupola; l'unica, fino ad oggi, che ci sia giunta pressoché integra strutturalmente[1].

Quella della tomba a tholos della Montagnola fu una scoperta di eccezionale rilevanza nel panorama delle conoscenze riguardanti la presenza della civiltà etrusca nelle aree subappenniniche dell'alta Toscana.

Era infatti sino allora diffusa, presso gli studiosi, l'opinione che gli Etruschi non avessero occupato il territorio della media valle dell'Arno se non parzialmente e relativamente alla fase finale della loro civiltà, quando la costante avanzata delle genti celtiche dalla valle del Po li avrebbe indotti a creare, con la città di Fiesole, una sentinella avanzata a nord dell'Arno, a ridosso dei primi contrafforti della catena appenninica. Tale valutazione non teneva inspiegabilmente conto - o, piuttosto, non voleva tenerne - di tutta una serie di testimonianze, acquisite in epoche e circostanze diverse, che sembravano condurre a ben altre conclusioni: tra queste la scoperta della necropoli villanoviana venuta in luce nel corso delle ristrutturazioni tardo-ottocentesche del centro storico fiorentino (fig. 2), i cippi e le stele funerarie orientalizzanti ed arcaiche affiorate in tutto il territorio (figg. 3, 4), i numerosi reperti databili fra l'VIII ed il VI secolo a.C. provenienti dalla stessa collina fiesolana (fig. 5).

La nuova scoperta contribuì tra l'altro a porre sotto una nuova luce da una parte l'imponente struttura a falsa cupola pesantemente adattata, alla fine del XV secolo, a cantina della villa rinascimentale della Mula a Quinto Fiorentino (fig. 6), dall'altra il rinvenimento, nel 1901, di un corredo sepolcrale di età tardo-orientalizzante recuperato in margine alle operazioni di cavatura della pietra calcarea cementizia sulla prospiciente collina di Palastreto (fig. 7).

Ma l'estate del 1959 gettò le basi, soprattutto, per un piano sistematico di ricerca che nel giro di pochi decenni avrebbe con-

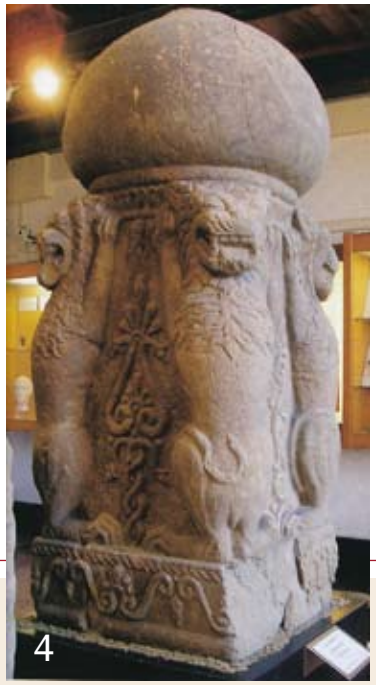
1

fig. 1 La breccia di profanazione nella camera sinistra della tholos della Montagnola il giorno del rinvenimento.

2

Fig. 2 Rinvenimento di una tomba etrusca a ziro durante gli sventramenti ottocenteschi nel centro storico di Firenze.

3



4

tribuito a dimostrare come il medio bacino dell'Arno e dei suoi principali affluenti fosse pienamente integrato nel territorio della "nazione" etrusca in seno alla quale svolse un ruolo di primaria e vitale importanza.

Artefice di questo progetto fu il giovane ispettore archeologo Francesco Nicosia che, sotto le soprintendenze di Giacomo Caputo e, successivamente, di Guglielmo Maetzke, diede il via a tutta una serie di fortunati recuperi. Portò in luce le tombe etrusche di Boschetti e Montefortini di Comeana, la necropoli di Prato di Rosello e l'area abitativa di Artimino; la necropoli di Castellina di Quinto Fiorentino/Palastreto, le aree insediative di Frascole e di Poggio di Colla nel Mugello; le tombe monumentali di Calzaiolo e Sant'Angelo a Bibbione in val di Pesa (fig. 8). Così quando, all'inizio degli anni ottanta, Nicosia divenne soprintendente, venne spontaneo auspicare che il progetto di ricerca potesse subire un nuovo e più concreto impulso. Invece, l'occasione di carpire i segreti dell'origine della città di Firenze attraverso una serie d'indagini, rese possibili ed improrogabili dalla ristrutturazione dell'assetto sub-pavimentale della storica piazza della Signoria, impegnò quasi tutte le energie del nuovo soprintendente che finì per accantonare il suo vecchio progetto, limitandolo a poche seppur interessanti ricerche. Tra queste vanno segnalate quelle che portarono al ritrovamento della tomba a tholos del tumulo di Montefortini a Comeana (fig. 9) ed i saggi all'interno ed all'esterno del tumulo della Montagnola.

Questi ultimi non produssero i risultati sperati: era precisa convinzione di Nicosia che la tomba a tholos sorgesse su di un'area sepolcrale più antica, risalente presumibilmente alla matura età villanoviana; a questo scopo fece aprire dei saggi all'interno del calpestio della tholos che finirono per evidenziare soltanto una serie di dati, peraltro interessanti, circa la tecnica usata dagli Etruschi per la costruzione del monumento. Anche i saggi praticati sulla parte orientale del tumulo, nei pressi del tamburo, non apportarono novità di rilievo.

Arriviamo così alle vicende che recentemente hanno riportato alla ribalta questo eccezionale monumento e che sono legate al progetto di realizzazione del tunnel dell'alta velocità delle

fig. 3 Stele funeraria femminile tardo orientalizzante rinvenuta a Londa.

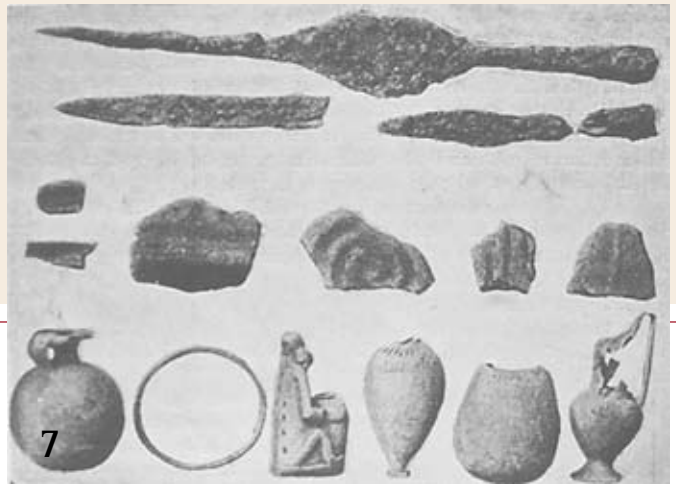
Fig. 4 Cippo funerario arcaico da Settimello.

5

fig. 5 Frammento di piatto in bucchero inciso, dal colle fiesolano.
fig. 6 L'interno della tomba a tholos della Mula.

6

Ferrovie dello Stato che ha permesso di congiungere Firenze a Bologna tramite il Mugello.
Una volta ottenuto il consenso a far passare la galleria in profondità a poca distanza dal tumulo, il consorzio CAVET si accollò, alla fine degli anni novanta, il carico dei lavori che avrebbero dovuto mettere in sicurezza l'ipogeo, provvedendone anche al restauro (fig. 10) ed al recupero dell'assetto del tumulo artificiale per riportarlo ad un aspetto il più vicino possibile a quello originario.
La recente conclusione dei lavori ha permesso alla Soprintendenza Archeologica di restituire il monumento alla fruizione pubblica, sia pure episodicamente a causa di difficoltà di gestione attualmente ancora in via di superamento (fig. 11).
Durante i lavori di sistemazione del tumulo che ne hanno liberato la superficie dalle strutture che l'avevano sensibilmente modificato a partire dal Rinascimento, nonché dal complesso arboreo (olivi tigli e lecci) che ne copriva i fianchi e la sommità (fig. 12), gli sventramenti volti ad abbassare il livello della collina a ridosso della circonferenza del tamburo hanno portato ad almeno due interessanti scoperte: sui fianchi settentrionale ed orientale del tumulo hanno evidenziato la presenza di alcuni allineamenti e di una serie di canalette di incerta pertinenza e datazione; tra questi alcuni filari di bozze di pietra calcarea disposti a secco e relativi al perimetro di una tomba a camera (fig. 13). A pochi metri dall'imbocco del dromos esterno della tholos sono invece affiorati i resti di una struttura sepolcrale di pianta quadrangolare articolata (fig. 14), disposta in tralice rispetto all'andamento del dromos medesimo (fig. 15). Il pressoché totale riserbo con cui gli enti coinvolti hanno condotto le operazioni di recupero, non ha consentito agli studiosi di seguire da vicino l'iter dei rinvenimenti cui non ha fatto seguito, fino a questo momento, la diffusione di una relazione scientifica. In conseguenza di ciò le notizie in merito al recupero dei due nuovi monumenti si possono per il momento attingere solo attraverso l'impianto didascalico, corredato di foto, della provvisoria pannellizzazione del complesso.
Nella struttura affiorata sul fianco settentrionale si possono effettivamente riconoscere i resti di una tomba a camera di modeste dimensioni a pianta rettangolare che doveva presentare le pareti costruite con filari di bozze di pietra locale (l'alberese del monte Morello); non sembrano essere stati presenti, al momento del rinvenimento, elementi che permettessero di formulare ipotesi circa la tecnica di copertura. Il fatto che la tomba sia compresa entro il margine del tumulo sul fianco del quale doveva aprirsi l'ingresso e che il suo sviluppo longitudinale coincida con il raggio del tumulo medesimo ci fa pensare che la struttura sia perfettamente compatibile con esso e, data la sua perifericità, sicuramente concepita posteriormente rispetto al monumento principale riconoscibile nella tomba a tholos. In questo senso sembra anche indirizzare quanto rimane del corredo della tomba; in particolare lo ziro cinerario con la superficie esterna decorata mediante sottili cordonature orizzontali in rilievo (fig. 16) richiama da vicino l'esemplare della piccola tomba Q1, a bassa camera con pseudo-cupola, della necropoli delle Ripaie di Volterra (fig. 17), il cui corredo può essere collocato nella piena seconda metà del VII secolo a.C. L'esemplare volterrano è dotato di coperchio troncoconico esibente la stessa decorazione e presenta, poco sotto l'apertura, una risega interna su cui si appoggia un disco di chiusura dello stesso materiale ceramico. Dalle immagini del nostro esemplare, esposte sui pannelli e rilevate quando il reperto era ancora in situ, non siamo in grado di esprimerci sulla presenza o meno di una simile soluzione per la chiusura dello ziro, riscontrabile, peraltro, anche negli ziri cinerari trovati nella camera della tomba B del tumulo di Montefortini a Comeana (fig. 18).
La tomba rinvenuta all'esterno del corridoio a cielo aperto della tholos viene definita "tomba a cassa" e la sua datazione collocata dopo la fine dell'uso dell'ipogeo principale. Secondo quanto



7

Fig. 7 Corredo funerario da una tomba tardo orientalizzante di Palastreto (1901).

esposto nell'apparato didascalico essa sarebbe stata infatti costruita per sigillare l'accesso alla tomba principale al momento della cessazione d'uso della medesima.
Illustrerò qui le motivazioni che mi inducono a proporre una diversa soluzione sia per l'attribuzione della classe monumentale, sia per la datazione di questa nuova tomba.
In primo luogo non riscontro alcuna attestazione, in tutta l'Etruria, riguardo alla presenza di tombe definite "a cassa"; si parla semmai di tombe individuali definite "a cassone", nella necropoli arcaica populoniese del podere il Casone (VI secolo a.C.) (fig.19) oppure di tombe "a cassone litico" diffuse nel territorio volterrano e fiesolano[2], con qualche variante tipologica nel Chianti senese[3], talvolta collocate in fondo ad un pozzo (fig. 20), ma queste, per quanto vicine alla nostra geograficamente, appartengono tuttavia ad un lontano orizzonte di maturo VIII secolo a.C. Nella tomba di Quinto sembra invece possibile riconoscere la forma di una tomba a camera preceduta da un corridoio o, più probabilmente, un vestibolo secondo una tipologia comune

fig. 8 La tomba dell'Arciere presso Sant'Angelo a Bibbione.
fig. 9 La tomba a tholos del tumulo di Montefortini a Comeana.

fig. 10 Il dromos esterno ed il tumulo della Montagnola dopo il disboscamento.
fig. 11 Il dromos esterno della tomba della Montagnola dopo il recente restauro.
fig. 12 Vista del tumulo della Montagnola da est prima del restauro.

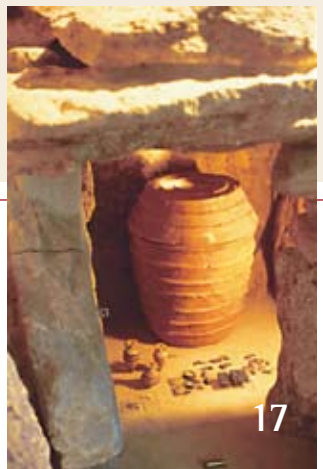


Fig. 13 I resti della tomba a camera periferica del tumulo della Montagnola.
Fig. 14 e 15 La tomba con vestibolo davanti all'ingresso della tomba a tholos della Montagnola.

Fig. 16 Resti dello ziro cinerario cordonato dalla tomba a camera periferica del tumulo della Montagnola.
Fig. 17 Ziro cinerario cordonato dalla tomba Q1 della necropoli volterrana delle Ripaie.

nel territorio ed avvicinabile strettamente a quella della tomba di Boschetti a Comeana (fig. 21) con la quale condivide, oltre che la pianta e le dimensioni, la tecnica di costruzione delle pareti realizzate con lastre di pietra locale infisse nel terreno. Lo sviluppo in elevato delle pareti, a prescindere dalla soluzione di copertura della tomba, doveva essere decisamente maggiore; il fatto che se ne conservi l'altezza per circa un metro sembra dovuto a fattori accidentali, conseguenti all'abbandono del monumento, ai quali non deve risultare estranea, come nel caso della tomba di Boschetti, la più o meno recente fruizione agricola della collina (fig. 22). Lo stato attuale delle pareti e della porta di accesso alla camera non consente, ad un'attenta analisi, di riscontrare tracce certe di una profanazione antica.
Da quello che le immagini fruibili permettono di vedere - o, piuttosto, di intuire - del corredo o dei corredi, i materiali recuperati non sembrano complessivamente inquadrabili in un momento più recente neppure rispetto ai più antichi tra quelli rinvenuti nell'ipogeo principale. Anche se poco possiamo dedurre dalle immagini dei buccheri frammentari, la tipologia della decorazione dello ziro cinerario (fig. 23), di cui si riconosce la presenza dalle immagini rilevate in situ, e che presenta motivi geometrici cordonati a rilievo, appare più arcaica rispetto a quella della tomba periferica, mentre le decorazioni graffite sulla parete di fondo della camera (fig. 24) ci riportano ad un ambito figurativo molto vicino a quello delle immagini graffite sugli stipiti della camera laterale destra della tomba a tholos, e sicuramente non meno antico. Queste considerazioni, unite alle analogie strutturali con la tomba di Boschetti (datata non oltre la metà del VII secolo a.C.) sembrano suggerire per la nostra tomba una datazione precedente a quella della realizzazione della tomba a tholos, rendendo perciò insostenibile l'ipotesi di una recenziorità di quest'ultima, la cui fruizione risulta essersi per di più protratta fino ai primi decenni del VI secolo a.C. Anche se l'esecuzione del graffito, riprodotto nella figura 24, deve essere attribuita a mani aliene da una qualsiasi professionalità, il profilo dell'animale rappresentato non può non ricordare quello dei cosiddetti "leoni ruggenti" dell'omonima tomba dipinta orientalizzante di Veio (Fig. 25).
Ma c'è un'altra considerazione che mi spinge a non condividere l'ipotesi della successione cronologica espressa sui pannelli illustrativi; ed è inerente alla posizione in cui la tomba recentemente scoperta viene a trovarsi in rapporto alle strutture dell'ipogeo principale. Anche se non è per il momento possibile accedere alla documentazio-

fig. 18 Ziro cinerario cordonato dalla tomba B del tumulo di Montefortini a Comeana.

fig. 19 Tombe arcaiche a cassone dalla necropoli populoniese del Casone.

fig. 20 La tomba a pozzo con cassone litico detta "del Guerriero" della necropoli artiminese di Prato di Rosello.

ne relativa alla sequenza stratigrafica rimossa durante la recente ristrutturazione del tumulo, che ci permetterebbe di chiarire il rapporto tra le due strutture, si può facilmente constatare come il corridoio a cielo aperto della tomba a tholos, il cui calpestìo procede in lieve salita verso l'esterno, subisse all'epoca una brusca impennata, poco prima del suo affaccio sul tumulo, mediante una serie di gradini di cui rimangono evidenti le tracce in negativo nelle pareti del dromos (fig. 26). Questo faceva sì che l'affaccio esterno venisse a trovarsi ben al di sopra della quota del tamburo oltre che ad una considerevole distanza dal medesimo. Questo espediente, che non trova riscontro in nessuna delle analoghe strutture a tholos diffuse in Etruria, appare assolutamente inconcepibile in quanto non rispondente ad alcuna logica esigenza funzionale, data l'estrema disponibilità di spazio all'interno del tamburo.

Trova tuttavia un'adeguata giustificazione solo se si considera la necessità, al momento della realizzazione della grande struttura a tholos, di dover accogliere, al di sotto dei livelli di fruizione della medesima, un preesistente monumento sepolcrale. Che quest'ultimo fosse appartenuto alla stessa famiglia sembra dimostrato dal fatto che esso viene a trovarsi racchiuso all'interno della circonferenza del tamburo - che designa l'area di rispetto legata alle sepolture della medesima - e, per di più, sigillato quasi ritualmente sotto l'ingresso del dromos esterno, come sotto un vero e proprio limen (fig. 27).

Si può facilmente verificare come, mentre da una parte non si registrano episodi di "sigillature" di tombe espresse nella formula proposta dall'ipotesi pannellizzata, dall'altra sia andata recentemente incrementandosi una vera e propria letteratura in merito alla sovrapposizione in antico, e segnatamente in Etruria, di monumenti sepolcrali da parte degli stessi nuclei familiari che li gestivano.

Senza scomodare il lontano esempio dell'antica Micene, dove

fig. 21 La tomba a camera con vestibolo di Boschetti a Comeana.

fig. 22 Lo stato di conservazione delle pareti della tomba con vestibolo del tumulo della Montagnola.

fig. 23 Resti dello ziro cinerario cordonato della tomba con vestibolo della Montagnola.

fig. 24 Disegni graffiti sulla parete di fondo della tomba con vestibolo della Montagnola.

fig. 25 La tomba dipinta orientalizzante dei cosiddetti "Leoni ruggenti" di Veio.

troviamo il circolo sepolcrale B letteralmente obliterato dal monumentale "tesoro di Clitemnestra" (fig. 28), possiamo limitarci a citare il vicinissimo esempio di alcune tombe a pozzo semplici e composite della necropoli di Palastreto dalla cui distribuzione si arguisce come esse siano frutto della riorganizzazione di più antiche tombe a pozzetto[4] (fig. 29), ma soprattutto il caso della tomba del Guerriero di Prato di Rosello[5], imponente tomba a cassone litico risalente alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. e costruita in fondo ad un pozzo ricavato all'interno di un tumulo artificiale; questo venne parzialmente modificato ed ingrandito, nel corso del secolo successivo, allo scopo di permettere alla medesima famiglia di accogliervi all'interno una tomba a camera che sigillasse e proteggesse il monumento precedente, proprio a testimonianza dell'accresciuto potere economico e politico familiare (fig. 30).

Alla luce di quanto esposto non mi sembra peregrino ipotizzare che una famiglia della nascente aristocrazia orientalizzante abbia costruito, non oltre la metà del VII secolo a.C., una struttura sepolcrale a camera in un terreno posto sotto il suo controllo lungo le rive del torrente Zambra; e che dopo un certo numero di anni la crescita del prestigio familiare e le nuove acquisizioni culturali l'abbiano spinta ad ingrandire il tumulo per la realizzazione di un ipogeo di grande monumentalità che testimoniasse l'accresciuto potere che la famiglia esercitava per lo meno nella comunità e nel territorio e che incorporasse, sovrapponendovisi ritualmente, il monumento precedente.

Il fatto che, in un periodo in cui la tomba a tholos era ancora sicuramente attiva, marginalmente al tumulo ed in posizione defilata rispetto al dromos venisse costruita almeno una nuova tomba a camera, potrebbe far pensare che nella stessa collina sepolcrale potessero essere accolte anche le sepolture di persone o nuclei familiari che in vita avessero avuto uno stretto rapporto o esercitato un ruolo di rilievo in seno alla gens dell'ipogeo principale.

fig. 26 L'impennata del calpestio del dromos esterno della montagnola con evidenti le tracce in negativo dei gradini.

fig. 27 L'uscita del dromos esterno della tholos della Montagnola sul monumento preesistente.

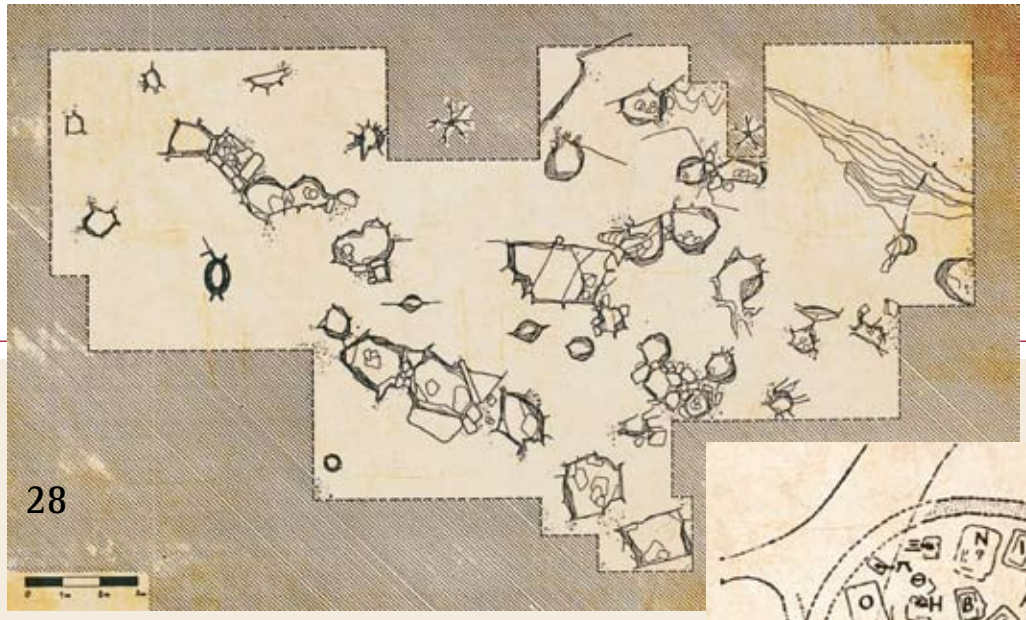
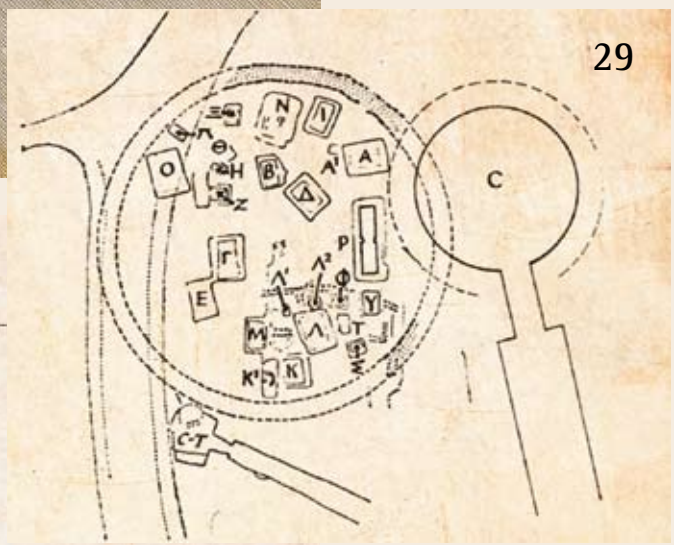


fig. 28 Ristrutturazione e sovrapposizione di tombe a ziro semplici e articolate in luogo di preesistenti tombe a pozzetto a Palastreto.



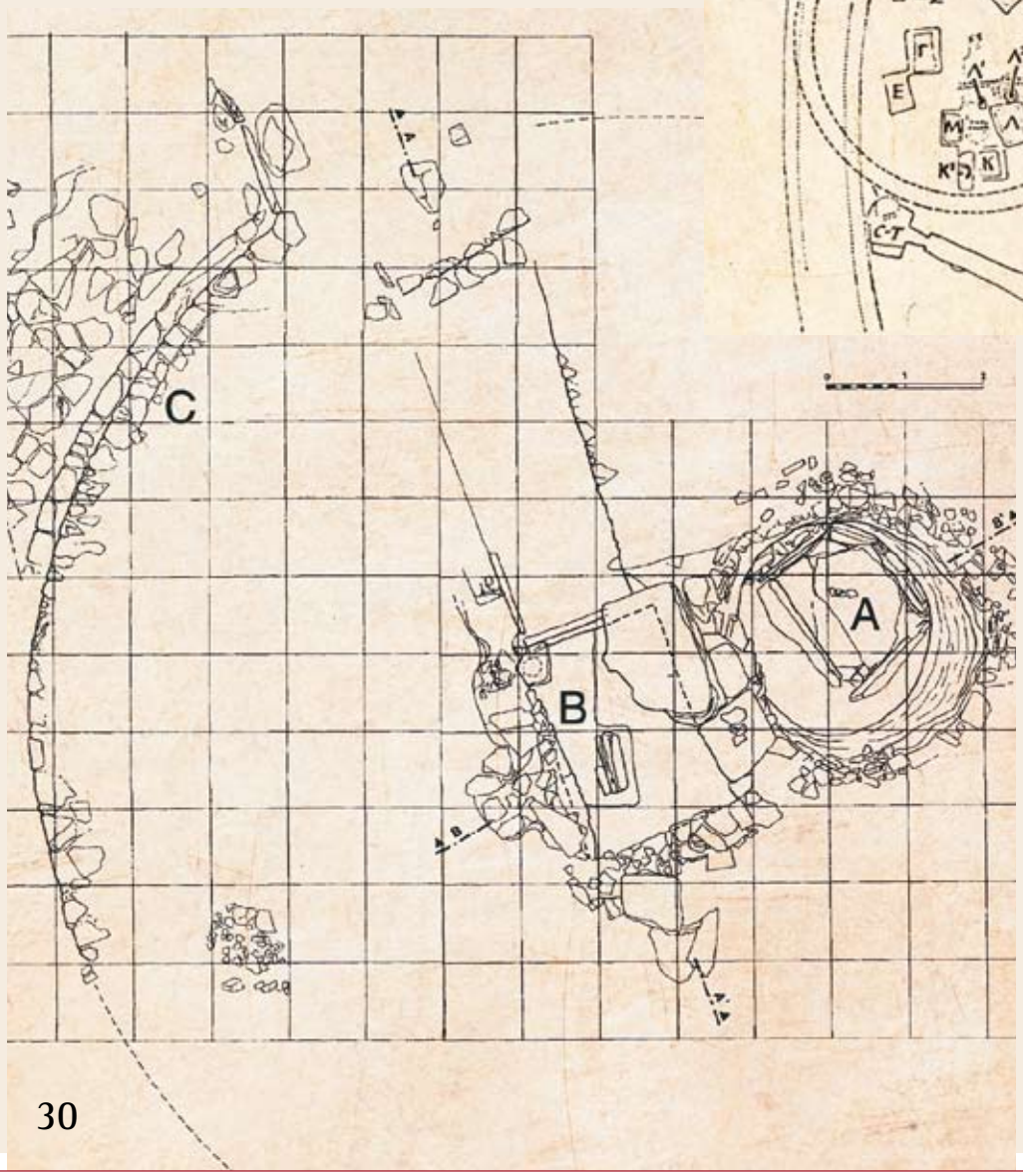


fig. 29 Micene. Sovrapposizione del tumulo artificiale del "tesoro di Clitemnestra" sul preesistente circolo funerario B.

fig. 30 La tomba a cassone litico "del Guerriero" di Prato di Rosello inglobata nel tumulo della tomba a camera B.

NOTE

1 Eccezion fatta per la tomba di Casale Marittimo, fatta ricostruire da L.A. Milani nel giardino del Museo Topografico Centrale per l'Etruria di Firenze, tanto la vicina tholos di Casaglia, quanto le tholoi di Populonia, come le analoghe monumentali di Vetulonia sono giunte al momento della scoperta incomplete ed in precario stato di conservazione.

2 A questa tipologia rispondono la tomba di Badia, oggi al museo archeologico Guarnacci di Volterra, le tombe A ed E della necropoli di Casa Nocera presso Casale Marittimo, la tomba detta "del Guerriero" nella necropoli di Prato di Rosello ad Artimino e, quasi certamente le due tombe 34 e 36 della necropoli di Castellina di Quinto/Palastreto.

3 Dalla necropoli di Bosco Le Pici (Castelnuovo Berardenga, Siena; in corso di pubblicazione da parte di S. Goggioli).

4 D. Gregori, Castellina di Quinto / Palastreto: prime riflessioni riguardo l'assetto e la fruizione della necropoli etrusca, in Milliarium, anno III, n.1, Dell'Acero, 2000.

5 G. Poggesi (a cura di) Artimino: il Guerriero di Prato di Rosello, Morgana Edizioni, 1999